

**AGGRESSIONE A MONTECITORIO.**

Tatarella più preoccupato del capo di An. E la destra riscopre l'ossessione dei «gay». Bindi: «Ecco l'indole fascista»

# Fini difende il raid D'Alema: «La destra torna squadrista»

Montecitorio dopo il match. Volano in Transatlantico gli insulti dei deputati di An: «Pederasti, finocchi, busoni, vi daremo il resto». Il ministro Tatarella tenta di smorzare: «È stata una Sarajevo, ma piccola, piccola... sono contro violenza e squadrismo». Ma Fini mostra minor preoccupazione e dice che è stata tutta colpa di Paissan, che «ha provocato». D'Alema: «Gli incidenti la dicono lunga su cosa sia veramente Alleanza nazionale».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Una piccola Sarajevo parlamentare, niente di più...». Be', ministro Tatarella, Sarajevo è Sarajevo. «Sì, ma qui è piccola. Piccola, piccola, cara signora...». E ora però, ministro, dopo tutti questi pugni e calci che dirà Fini? Lo sa - no? - che qui vi stanno accusando di squadrismo? «Ma Paissan ha provocato e, comunque, lo non avrei reagito. Non amo i metodi squadristici e tutto ciò che è manuale, agitato non mi vede favorevole...». E, comunque, mi creda è stata una Sarajevo piccola, piccola...».

Transatlantico, ore 13 di ieri, il ministro delle Poste e telecomunicazioni - intercettato mentre si era appostato assieme ad un agitissimo Antonio La Russa, vicepresidente della Camera («Se ne vada, non vede che stiamo parlando? È dell'Unità? E allora non ci disturbi lo stesso») tenta di gettare acqua sul fuoco.

**«Finocchio, gay, busone»**

Ma la «piccola Sarajevo» parlamentare non fa altro che echeggiare di «graziosi» aggettivi ed epiteti con i quali i parlamentari di An, non soddisfatti del match appena concluso in aula, continuano ad apostrofare Paissan e altri rappresentanti dell'opposizione. «Porco, pederasta, busone...» - grida a Paissan il misino Stefano Morselli. E ancora, sempre rivolto al deputato Verde che attraverso il Transatlantico in compagnia di Luciano Violante: «Fai bene a farti scortare...». E poco più in là ci pensa Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora», tutto orgoglioso di «aver sollevato di peso un deputato progressista che stava disturbando», a ricare la dose: «...Ma noi i finocchi mica li mangiamo!».

Si continua a «sparare», e di brutto, nella «piccola Sarajevo». E Francesco Storace non resiste, il «bombardamento» ha bisogno del suo inequivocabile tocco finale: «...Ha tentato (Paissan ndr) di graffiarmi, ma con le unghie smaltate». E sempre lui, l'«Epurator», che qualche mese fa parlò di «direttori» di giornali «con la ere moscia». Intanto, il deputato Marengo di An continua ad urlare: «...io a quello gli do il resto, se me lo portano qui me lo mangio...». Qualcuno prova a dire:

«Ma state rovinando tutto il lavoro di Fini...». Parole al vento. Per Fini no problem. Il leader di Alleanza nazionale, in serata, replicando al segretario del Pds, Massimo D'Alema, non ha dubbi: il provocatore è lui e solo lui, Mauro Paissan. «Gli incidenti nell'aula di Montecitorio durante la discussione sul decreto Rai - afferma D'Alema - la dicono lunga su cosa sia veramente Alleanza nazionale, sono fatti più eloquenti di qualsiasi trasformazione di facciata». «Esprimo solidarietà a Paissan - prosegue il segretario del Pds - e spero che la presidente Pivetti intervenga con severità contro gli aggressori che hanno manifestato una tendenza squadristica che si era già notata all'interno della maggioranza. Nel mondo civile esiste il diritto di parola e le repliche possono essere solo di tipo verbale». Imperturbabile Fini replica: «È un peccato che D'Alema, il quale dovrebbe sapere benissimo che di incidenti simili è zeppa

## Da 2 a 15 giorni di sospensione La sanzione per i violenti

L'ufficio di presidenza di Montecitorio, su proposta del presidente della Camera, può censurare, con l'interdizione della partecipazione dei lavori parlamentari da 2 a 15 giorni di durata, i deputati responsabili dei tumulti in aula di ieri. In base al comma 3 dell'articolo 60 del regolamento la sanzione può essere irrogata «se un deputato fa appello alla violenza, o provoca tumulti, o trascorre o minaccia o a via di fatto verso qualsiasi collega o membro del governo, o usa espressioni ingiuriose nei confronti del capo dello Stato...». Le decisioni adottate... in nessun caso possono essere oggetto di discussione. Qualora poi il deputato tenti di rientrare nell'aula prima che sia spirato il termine di interdizione, la durata dell'esclusione è raddoppiata.

la storia della Camera dei deputati, abbia voluto strumentalizzare i momenti di tensione clinicamente provocati da Paissan». «La misura e la correttezza - aggiunge il leader di An - si dimostrano anche evitando di sostenere chi, come Paissan, a torto di argomenti dà vita a comportamenti disgustosi e cerca di fomentare scontri vomitando insulti e menzogne». Forse Fini, che ha accuratamente evitato di metter piede nella «piccola Sarajevo» parlamentare, non sa che ad un certo punto anche il diplomatico ministro Tatarella non è riuscito a tenersi e durante la seduta, rivolgendosi a Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti, gli è scappato - proprio a lui - un bel «Mussi-Giannini» (il riferimento è all'«Uomo qualunque»).

**La Russa: hanno provocato**

E in perfetta sintonia con Fini sono anche le dichiarazioni fatte dal vicepresidente della Camera. La Russa, secondo il quale la colpa di quanto è successo è solo di Paissan: «La sua è stata una provocazione senza precedenti, Paissan ha dimenticato il suo ruolo di relatore, ci ha insultato e porta la responsabilità di tutto ciò che è successo». Nessuna parola sul comportamento dei suoi colleghi di partito, nonostante il ruolo di tutela della dignità del Parlamento al quale La Russa dovrebbe assolvere in quanto vicepresidente della Camera. Anche Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, pur sottolineando «la grave provocazione venuta da Paissan», parla di «uno spettacolo deprimente». «C'è un clima di iperalberità che mi preoccupa...» - dice Mario Segni. E Rosy Bindi del Partito Popolare: «La rissa scatenata in aula dai fascisti di Alleanza nazionale è l'ulteriore dimostrazione che a destra non c'è svolta liberaldemocratica, al di là delle dichiarazioni di facciata dell'on. Fini». «Tutto il gruppo di An - prosegue Bindi - non solo pochi scalmati ha calpestato oggi la dignità del Parlamento. Sono scene che destano grande preoccupazione e ripropongono gli interrogativi sulle capacità di questa classe dirigente e sul futuro democratico del paese». Una critica da Rosy Bindi viene anche per la presidente Pivetti: «Un rammarico ulteriore nasce dalla constatazione che la presidente Pivetti si è limitata a sciogliere la seduta rinunciando ad esercitare il suo ruolo».

E alle 14 non si sa ancora quando la seduta riprenderà. I deputati vagano. Storace se la ride, «Er Pecora» continua a parlare delle «reazioni generose» dei suoi ragazzi. E, alla fine, arriva il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara: «Oggi non sono molto di buon umore...».



Il vicepresidente della Camera, La Russa (al centro), tenta di trattenerne alcuni deputati di An

## Insieme a Pasetto Benito Paolone un picchiatore in carriera nel Msi

Benito Paolone, è lui uno dei picchiatori intervenuti ieri nel raid contro Paissan. Lo strumento principale dell'ascesa politica di Paolone fu una squadra di rugby che Paolone usò come una chiave e imponendosi rapidamente come astro nascente del Msi. Nel 1971, concludendo la campagna elettorale per la Regione, polemizza con chi lo accusa di intendersi solo di rugby: «Ma perché? In Consiglio regionale che cosa credere che voglia andare a fare. L'energia del rugby mi sarà utilissima...». Il volumetto «Rapporto sulla violenza fascista a Catania» gli dedica una foto d'apertura: lui, scamicciato e determinato sta picchiando con impegno sulla schiena uno degli studenti che hanno occupato l'università, nel '68. L'altro segnale forte Paolone lo offre nel marzo del 1970. Si legge nel «Rapporto»: «I fascisti occupano la facoltà di lettere (roccaforte degli studenti democratici, ndr) concentrando lì tutti i loro gruppi... I muri vengono imbrattati con svastiche, scritte inneggianti al Msi e scritte ingiuriose. Particolarmente di mira è preso il preside... il cui studio viene messo a soqquadro. Il cervello dell'operazione è lo squadrista Benito Paolone, sarà lui ad annunciare per lettera al rettore lo sgombero della facoltà». Insomma, prima l'assalto; dopo, la mediazione come «garanzia d'ordine». Eletto alle ultime elezioni nel collegio Catania-Cardinale con quasi il 65%, ora è segretario di una commissione.

## Il deputato di Rifondazione in infermeria. «Sono proprio fascisti»

# Voccoli: «Ho visto le stelle...»

«Urlavano sporco bastardo, maiale... Roba da fascisti! Poi, mi hanno stecchito a terra con quel pugno lì alla mascella sinistra, vedevo le stelle. Ho lavorato negli altoforni, mi sono sfiancato nelle trattative sindacali... ma con i padroni almeno ci discuti, ti ci confronti. Con la violenza, invece, che fai?». Parla Francesco Voccoli, il deputato di Rifondazione comunista, che ha tentato di difendere Marco Paissan.



**Roba da pugili a quanto pare...**

Si, è stata una sberla micidiale. Mi sono accasciato per terra. Ho visto

le stelle, l'emicielo mi girava attorno. Poi si sono avvicinati i commessi che mi hanno aiutato a raggiungere l'infermeria. Sono stato l'unico a dover ricorrere alle cure sanitarie. Per fortuna non si sono formati ematomi. È solo che la pressione mi era andata a 180, roba da ictus. E dire che sono un uomo con un'ottima salute, sono anche uno sportivo, quando posso faccio ciclismo...

**Si è pentito di esser venuto qui a Montecitorio?**

No, pentito assolutamente no. Ma ora sono preoccupato, anzi allarmato per questo clima di violenza con il quale vogliono tentare di zittirci...

**Paissan l'ha ringraziato?**

Sì... ma scherzando gli ho detto: «Io sono alto solo un metro e settanta e le ho buscate per te, la prossima volta spero che sarai tu a difendere me: grande e grosso come sei...»

## Indignazione per l'aggressione in aula. Confronto con il gruppo dei «cento» sul sindacato

# Congresso Usigrai: «Democrazia nel cestino»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIANNELLI

MERANO. L'aula di Montecitorio trasformata in un ring. Mauro Paissan, relatore del decreto salva-Rai, aggredito mentre sta per concludere il suo intervento. L'eco di quanto sta accadendo a Roma arriva in tempo reale fin qui a Merano e scuote il congresso del sindacato dei giornalisti Rai a cui, per la prima volta, nessun rappresentante della dirigenza dell'azienda ha ritenuto di dover partecipare. Pa-squarelli e Pedullà, in sala a Bari, ad ascoltare la relazione del segretario dell'Usigrai diventa così un esempio di democrazia d'alti tempi. E sono passati solo due anni.

Per un po', dunque, non si parla che degli schiaffoni volati alla Camera per cercare di mettere a tacere Paissan. Il presidente della Fnsi, Vittorio Roidi, venuto a Merano per portare la solidarietà dei vertici del sindacato nazionale ai giornalisti di un'azienda guidata, almeno stando ai fatti di questi giorni, da un Consiglio di amministrazione

che sembra più interessato ad affossarla che a portarla verso una nuova stagione di sviluppo tanto da arrivare ad affermare attraverso il presidente Morati che i giornalisti Rai sarebbero «nell'impossibilità di effettuare le dirette radiofoniche dal parlamento per ragioni tecniche» e per questo l'appalto andrebbe a Radio Radicale (gli interessati hanno diffuso un documento unitario di smentita), non si sottrae ad un commento a caldo sull'aggressione a Paissan. «Siamo arrivati allo scontro fisico che nulla ha a che vedere con quello intellettuale, aziendale, in qualche caso ideologico che hanno una loro legittimità. Sembra di usare parole eccessive a parlare di democrazia ma invece è così. Mi sembra che il clima qui sia molto più sereno anche se stiamo discutendo esattamente della stessa cosa e mi auguro che tutti capiscano che lì si fa a botte, si fa a pugni, si mette probabilmente la questione di fiducia

mentre qui bisogna verificare se il sindacato sarà in grado di fare la sua parte con gli strumenti della democrazia. Noi ci auguriamo di poter usare gli argomenti che ci danno ragione a cominciare da quello su cui insistiamo da vent'anni e cioè che il governo della Rai deve essere sganciato dal controllo delle forze politiche di maggioranza. Siamo pronti alla discussione ma se poi ci sarà bisogno di andare in piazza lo faremo».

Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, ricorda che «l'ultima volta in cui è successo una cosa del genere è stato, se non sbaglio, per l'approvazione del Patto atlantico. L'aggressione a Paissan mi sembra, dunque, preoccupante perché è la conferma, ancora più esplicita, che ormai le regole stanno saltando ma paradossalmente preferisco episodi di questo genere al silenzio con cui finora ci si è occupati del problema Rai che è la cartina di tornasole di quello più ampio e importante dell'informazione in generale. Nel momento in cui passas-

se un controllo del governo sulla Rai il gioco sul resto dell'informazione sarebbe più semplice. E rischieremo di restare imbavagliati per i prossimi trenta-quaranta anni». Per quanto riguarda il dibattito congressuale quella di ieri è stata la giornata del confronto con il gruppo dei Cento. Nel suo intervento Paolo Cantore ha criticato la relazione ed ha ribadito «noi siamo pronti a sciogliere l'associazione dei «Centi» purché contemporaneamente si scioglia anche l'Usigrai per dar vita ad un nuovo soggetto sindacale che, per cominciare, dia più potere ai comitati di redazione. Di qui a pochi mesi avremo un sindacato rinnovato o sarà inevitabile avere uno nuovo». Sul caso Maglie, Cantore ha ricordato che «la magistratura ha ritenuto infondate le accuse rivolte alla giornalista del Tg2. Mi sarei aspettato una parola di Balzoni su questa vicenda. Un sindacato che si rispetti difende tutti i colleghi, senza pregiudizi così come deve accetta-

re di misurarsi con l'interlocutore che si trova di fronte, senza sperare che nel frattempo cambi». Nella mattinata erano intervenuti Vittorio Roidi e Paolo Serventi Longhi, segretario della Stampa Romana. «I «Centi» - ha detto Roidi - durante la gestione dei professori accusavano l'Usigrai di dialogare con l'azienda. Oggi accusano l'Usigrai perché sciopera contro i nuovi vertici. Si mettano d'accordo con se stessi». E Serventi Longhi ha ricordato che: «l'unità è un bene prezioso. Che tristezza sapere che alcuni membri di Cdr hanno invitato i giornalisti Rai a non scioperare. Se ci troveremo davanti ad una nuova tornata di nomine lottizzate in Rai non può essere esclusa una mobilitazione generale dei giornalisti contro un governo che fa di tutto per distruggere l'autonomia e la dignità della professione». E anche Giorgio Santneri, segretario della Fnsi, si è soffermato sulla questione dell'unità sindacale. «O c'è un solo sindacato o non ce n'è neanche uno. Nessuna nuova sigla sindacale può avere fortuna».

François Truffaut  
Il cinema secondo Hitchcock

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchcock

truffaut

intervistato da